DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colon.: Commerciali, Cinema 180, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologio 180, Finanziaria Banche 175, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gasperi non si illuda: non basta un colpo di maggioranza per nascondere agli italiani il dilagare della corruzione democristiana.

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 135 | GIOVEDI' 8 GIUGNO 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

GRAVE OLTRAGGIO ALLA DIGNITA' E AL PRESTIGIO DEL PARLAMENTO

La D.C. isolata e sommersa dagli scandali respinge vergognosamente l'inchiesta parlamentare

Pietosa figura di La Malfa, che insieme a Saragat, Pacciardi e Lombardo solidarizza con gli accusati - Un forte intervento di Gullo - La nomina della commissione d'indagine chiesta da Viola - Liberali, P.S.U. e repubblicani votano contro la D.C.

Una domanda inquietante sorge naturale in chi ha seguito attentamente queste eccezionali quarantott'ore di dibattito sulle denunce presentate dall'on. Viola: a quale grado, a quale insospettata altezza deve essere giunta la corruzione della consorteria democristiana, se essa ha ingaggiato e sostenuto una battaglia così feroce e repugnante per impedire, a ogni costo, l'accoglimento dell'inchiesta parlamentare proposta dai liberali? Che cosa hanno in casa costoro se dimostrano di temere in questo modo parossistico l'indagine e il controllo di una Camera in cui pure dispongono della maggioranza assoluta? Quale marcio nascosto c'è, oltre le accuse stesse dell'on. Viola, oltre i fatti già noti e pur gravissimi, sotto il manto che costoro — bruciando dietro di sè tutti i vascelli — hanno voluto mantenere pesantemente abbassato? Altrimenti perchè essi hanno agito in questo modo? Tutti i settori della Camera — avversari, amici, ex alleati — si sono rivolti ai deputati di questa squallida e pavida maggioranza chiedendo a loro il gesto doveroso, che permettesse l'accertamento della verità. Essi sono stati sordi a tutto e a tutti: hanno incassato i sarcasmi; hanno mandato i loro uomini migliori a sostenere le tesi più assurde; hanno subito di essere svergognati e screditati di fronte al Paese; non importa. Avvenisse tutto purchè l'inchiesta non fosse fatta. Perchè, se davvero essi avevano le mani nette? Perchè, se effettivamente il Viola era calunniatore? Perchè, se nulla vi era di men che legittimo nell'operato dei loro ministri e dei loro deputati?

Hanno sostenuto il ricorso alla magistratura. E' stato dimostrato che esso non poteva escludere il sindacato morale e politico del Parlamento. Hanno detto che le accuse erano state portate fuori dell'aula parlamentare. L'Assemblea ha riso e ha obiettato che Viola aveva parlato dinanzi ad essa e aveva inconfutabilmente investito la Camera della questione. Allora hanno negato persino il *principio* che la Camera potesse indagare e decidere l'inchiesta. Il comunista Gullo e il liberale Cocco-Ortu hanno dimostrato, con la Costituzione alla mano, che ciò significava ridurre nel nulla il controllo del Parlamento.

Che cosa se non una terribile paura di essere colti con le mani nel sacco può aver dettato questa condotta?

Viola aveva investito alcuni uomini, ministri e deputati, del partito di maggioranza. Il partito di maggioranza, operando in questo modo disperato e rivoltante, ha legato le sue sorti a quella degli accusati, ha coinvolto se stesso nello scandalo, ha dimostrato che un'oscura e sospetta omertà lega l'uno all'altro i gerarchi della nuova consorteria. Dopo il dibattito, dopo il rifiuto solidale dei gerarchi all'inchiesta, tutta la cricca dirigente della Democrazia cristiana è sotto accusa dinanzi alla nazione.

Possiamo oggi giudicare questo De Gasperi, questo Cappi, questo La Malfa. Sappiamo che essi sono uomini che non vogliono la verità sulla corruzione: li abbiamo veduti dimenarsi nel modo più meschino per impedire il sindacato del Parlamento sugli scandali: abbiamo ascoltato i loro cavilli e le loro ridicole contorsioni. Ne portino oggi la responsabilità dinanzi al Paese. Questo La Malfa il quale è giunto a negare la realtà di ciò che era avvenuto nell'aula e ad attribuire a Viola e Perrone-Capano intenzioni che essi non avevano, pur di scongiurare l'inchiesta che dispiaceva al governo e alla maggioranza! Che patto oscuro e infame deve essere codesto che lega così indissolubilmente, anche su questioni così delicate, la Democrazia cristiana ai suoi satelliti; che patto deve essere codesto che ha portato Saragat prima all'imbarazzato silenzio e poi a dire «no» alla proposta partita dai liberali!

Tanto pericolosa era la verità per la Democrazia cristiana che essa ha «bruciato» nella battaglia i suoi uomini migliori, ha costretto a scoprirsi i suoi più fidati satelliti: ha imposto è vero il rifiuto della inchiesta parlamentare, ma a patto di vedere liberali, romitiani e la pattuglia di repubblicani staccarsi da lei e votare contro di lei; De Gasperi ha subito un altro colpo come *leader* di una coalizione. La D. C. è riuscita, è vero, a impedire l'accertamento pieno e vasto della verità, ma ne è uscita sconfitta moralmente, abbandonata da una parte sempre più larga del blocco del 18 aprile, compromessa gravemente dinanzi all'opinione pubblica e alla nazione.

La nazione oggi sa che se vi sono corruzioni non sanate, metodi deplorevoli di amministrazione, equivoche commistioni tra cariche pubbliche e organizzazioni di affari, essa ha il diritto di chiederne conto a De Gasperi, a Cappi, a La Malfa, a Saragat, a tutti coloro che ieri hanno votato contro l'accertamento della verità e impedito che il velo sulle corruzioni fosse sollevato.

Il dibattito di Montecitorio ha rivelato qualcosa di assai più grave del «caso Viola-Spataro»: c'è il «caso» della Democrazia cristiana e del suo regime marcio che pende oggi dinanzi al Paese. Il «caso» a cui bisogna dare soluzione non è più solo quello di accertare se nel partito di maggioranza vi siano corrotti e corruttori, ma un altro più largo e preoccupante: come garantire il Paese da un partito e da un regime, i quali si immergono in un mare di scandali e negano al Parlamento ogni possibilità di indagare e di colpire?

PIETRO INGRAO

La seduta alla Camera

Il clamoroso dibattito sugli scandali del partito dominante e sulla proposta di legge per la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta è ripreso e si è concluso ieri mattina a Montecitorio.

Alle 13,15, quando il dibattito è ripreso non appena terminato un discorso del ministro D'Aragona su tutt'altra questione, l'assemblea ha riassunto d'incanto l'aspetto affollato della sera precedente; sono entrati i ministri e i deputati hanno preso rapidamente posto.

Il Presidente GRONCHI riassume subito i termini della questione lasciata in sospeso la sera avanti. E immaziitutto dà lettura di una lettera inviata alla Presidenza dal ministro Spataro, nella quale il «duce abruzzese», accogliendo l'invito rivoltogli pubblicamente dal compagno Lombardi, si decide finalmente a «respingere ogni addebito» e a dichiarare Viola «un volgare diffamatore».

Il seguito a questa lettera — precisa Gronchi — l'on. Viola ha diritto di appellarsi all'art. 74 del Regolamento e chiedere che una Commissione parlamentare di indagine accerti se egli è o meno un diffamatore, se cioè siano o no vere le accuse da lui rivolte all'on. Spataro e quelle ieri rivolte agli on. Coccia, Bonomi, Casoni.

Subito VIOLA domanda la parola. Poichè scopo delle mie denuncie — afferma l'oratore — è quello di addivenire a un accertamento pieno della verità, e poichè ritengo che la proposta di legge liberale per la nomina di una Commissione di inchiesta risponda a questo scopo, invito i deputati liberali a mantenere la loro proposta. Ove la maggioranza respingesse col voto tale proposta di legge, io farò ricorso all'art. 74 del Regolamento: vi farò ricorso, cioè in via subordinata.

Viola prosegue affermando che egli intende fare accertare non solo la verità delle accuse da lui mosse ai suddetti deputati e ministri, ma anche determinate responsabilità dell'on. Giammarco. E qui Viola lancia nuove gravissime ed esplicite accuse. In sostanza, tra lo sbalordimento della assemblea, egli accusa Giammarco di essere autore di una lettera anonima intimidatoria pervenutagli nei giorni scorsi, poichè il contenuto di tale lettera, è identico alle frasi minacciose che l'on. Proia intese pronunciare da Giammarco contro Viola! Denuncio alla Camera gli on. Giammarco, la on. Delli Castelli e l'on. Spataro — esclama Viola — di essere gli istigatori di quella lettera anonima e altresì della diffusione della lettera apocrifa che io avrei scritto a Mussolini, e per la quale ho già sporto querela contro il quotidiano «Momento» e contro l'agenzia ARI! (un silenzio di tomba accoglie questa nuova accusa). Prego la Presidenza — aggiunge Viola concludendo — di farsi consegnare dagli on. Scalfaro e Benvenuti la lettera anonima originale che io consegnai loro perchè ne facessero copia, e chiedo che tale lettera anonima, insieme alla lettera apocrifa, siano poste a disposizione della Commissione di inchiesta che sarà nominata.

Parla Perrone-Capano

Subito, paonazzo in volto ed eccitatissimo (cosicchè prende una o due papere che suscitano ironici commenti), l'on. Giammarco si alza a parlare e — almeno lui — chiede la nomina di una commissione di indagine sul suo conto che assodi la falsità dell'accusa di Viola.

Non così agisce la on. Filomena Delli Castelli. La quale, tra inevitabili commenti, non chiede la nomina di alcuna commissione ma si limita a polemizzare con Viola smentendo di aver scritto lettere anonime di sorta e affermando che le persone come lei «vanno a testa alta», tanto più che hanno tutta la stima del popolo abruzzese e italiano.

VIOLA: Sta dicendo le stesse sciocchezze che dice Spataro! (commenti, urla).

A questo punto ha la parola PERRONE CAPANO. Con molta semplicità, e prescindendo da eventuali commissioni di inchiesta domandate dai singoli interessati, l'oratore liberale annuncia di mantenere la sua proposta di legge (vivissimi applausi a sinistra).

Ormai le posizioni sono chiare. I tentativi democristiani di evitare il voto sono caduti pietosamente. Al tempo stesso, il fatto che Spataro sia stato costretto a smentire pubblicamente Viola, assicura che, qualora la proposta liberale sia respinta, una inchiesta, sia pure con poteri più limitati, verrà espletata coinvolgendo tutti coloro che sono stati accusati da Viola.

A questo punto si inizia il dibattito sulla proposta di Perrone Capano.

All'on. BETTIOL, noto per la sua faziosità, i d. c. affidano il compito di esporre i motivi per cui hanno deciso di respingere la inchiesta parlamentare. Ma il compito è troppo arduo, e del tutto infantile appare il discorso di Bettiol. Egli se la prende con i liberali, sostenendo (ora i commenti stupiti e divertiti dell'Assemblea) che la iniziativa di Perrone Capano, Casalinuovo e Cocco Ortu contrasti con la tradizione liberale!

DA SINISTRA: Coraggio, scomunicateli!

Bettiol tenta una distinzione tra diritto e politica, nel senso che la politica, e quindi il giudizio del Parlamento, non avrebbe la facoltà di sovrapporsi al giudizio dei magistrati.

PERRONE CAPANO non ha difficoltà, subito dopo, a smontare questa che sembra essere l'unica misera tesi rimasta ai democristiani per giustificare la loro paura della verità! Non si pone qui alcun problema — dice l'oratore liberale — relativo ai rapporti tra Magistratura e Parlamento. Qui si pone un problema elementare di sensibilità politica: il ministro risponde del suo operato dinanzi al Parlamento, questo afferma la Costituzione! Guai per la democrazia se questo principio fondamentale venisse impugnato, guai se si dimenticasse che giudice naturale del deputato è il Parlamento! Quello cui assistiamo da parte della maggioranza — esclama Perrone Capano — è un tentativo di vera e propria distorsione delle prerogative fondamentali del Parlamento nei confronti dei suoi membri.

E, tra gli applausi delle sinistre, l'oratore conclude ricordando che dovere di un ministro, investito da accuse così gravi da ritener necessaria una querela, per decennale tradizione, prima si dimette (*vivissimi applausi*), poi si querela.

Da questo istante la maggioranza e i suoi capi, nonostante affannosi e continui consulti, dimostreranno di essere del tutto disorientati: non saranno più in grado di controllare la situazione e quando lo tenteranno naufragheranno nel generale dileggio.

Le dichiarazioni di voto

Si entra ora nella fase della votazione. GRONCHI annuncia che è stata chiesta la votazione per appello nominale, e quindi si snodano l'una dietro l'altra le dichiarazioni di voto.

Per primo ha la parola l'onorevole AMADEO, capo del gruppo parlamentare repubblicano, a nome del quale annuncia di parlare. La querela — egli dice — riguarda le accuse mosse fuori del Parlamento. Ma ieri, qui, l'on. Viola ha ripetuto e allargato le sue accuse. In questo stato di cose noi ci aspettavamo che gli accusati chiedessero essi per primi una commissione di inchiesta (*vivissimi applausi a sinistra*). Non lo hanno fatto, ad esclusione dell'on. Giammarco, e l'on. Viola si è visto costretto a chiedere che l'inchiesta avesse luogo nei suoi confronti! Di fronte a questa situazione il gruppo repubblicano annuncia che voterà a favore della proposta di legge Perrone Capano, ritenendo che una inchiesta sia ora essenziale. (*Vivi applausi*).

Appare chiaro, dopo l'intervento esplicito di Amadeo, che la D. C. è del tutto isolata. Forse per questo l'on. GIANNINI, che va sempre in cerca di occasioni per guadagnarsi i favori di qualcuno, dopo aver pianto sulle sorti del Parlamento e aver strizzato l'occhio ai democristiani, annuncia di astenersi dal voto. Si vede che il coraggio di votare contro l'inchiesta gli è mancato.

Dopo l'intervento di ROBERTI (MSI), che annuncia il proprio voto favorevole all'inchiesta, ha la parola il leader d. c. CAPPI. Il suo discorso ha addirittura il tono della disperazione, tanto che il poveretto non riesce a metter su un solo argomento.

L'intervento di Cappi

Ho l'impressione che il mio gruppo — egli dice — rimarrà solo nel voto contro la proposta Perrone Capano. Questo non mi turba..

UNA VOCE: Già, avete la maggioranza!

CAPPI: Non mi turba perchè quanto più ci si trova soli tanto più è nobile e coraggioso comportarsi secondo la propria coscienza (*ilarità e commenti prolungati*).

DA SINISTRA: Lo chiami coraggio nascondere la verità?

Poi Cappi prosegue affermando che Viola non è stato in alcun modo intimidito dai gerarchi democristiani, che comunque le sue accuse non sono documentate, e che infine giudicherà il magistrato. (De Gasperi scrive un biglietto all'oratore e glielo fa recapitare: ma non doveva essere un suggerimento intelligente a giudicare dal seguito del discorso di Cappi).

Egli continua infatti ripetendo la distinzione tra le accuse pronunciate fuori dell'aula e quelle pronunciate in aula e quindi esclama: Se voi foste nei miei panni, fareste come me e votereste contro! (*Ilarità, commenti*).

DA SINISTRA: Allora confessi che si tratta di interessi di parte!

ALTRA VOCE: Non confondere le carte in tavola: le porcherie le fate voi, non noi!

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

DOPO I PROVVEDIMENTI DEL "MIKADO AMERICANO„ CONTRO IL P.C.

Ondate di scioperi in Giappone contro le misure fasciste di Mac Arthur

Rivelazioni del "Times„ sulla politica degli USA a Tokio - La polizia nipponica si rifiutò di eseguire gli ordini del generale - La concorrenza giapponese minaccia il commercio inglese

TOKIO, 7. — Un'ondata di scioperi si sta allargando gradualmente per tutto il Giappone a seguito delle misure liberticide di Mac Arthur contro il partito comunista. I portavoce della Federazione sindacale «Sanbetsu» annunziano che entro due o tre giorni un milione di lavoratori si metteranno in sciopero per protestare contro i provvedimenti presi dal «Mikado americano» a carico dei 24 dirigenti comunisti. Secondo i portavoce, già fin da ora, con decisione dei rappresentanti di 65 sindacati di estrema sinistra, 270.000 lavoratori hanno sospeso ogni attività.

Intanto un altro provvedimento antidemocratico è stato preso dal governatore americano del Giappone, il generale Mac Arthur il quale ha invitato il governo di Tokio ed applicare nei confronti dei redattori dell'organo comunista «Akkahata», «gli stessi provvedimenti amministrativi» adottati nei confronti dei 24 membri del Comitato Centrale del P. C., vale o dire la eliminazione dei redattori dal giornale e il divieto di dedicarsi ulteriormente all'attività editoriale.

Si apprende intanto che è stato designato ieri un comitato provvisorio di 8 membri per sostituire l'Ufficio politico del Partito comunista giapponese, colpito dal decreto del gen. Mac Arthur. Ne sarà a capo l'attuale Presidente del Comitato di controllo del Partito, Etsuro Shiino; ne fanno parte 3 deputati, fra cui l'ex capo della Federazione sindacale «Sanbetsu», Katsumi Kikunami.

I commenti inglesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 7. — Nella capitale britannica si segue con preoccupazione il giuoco di Mac Arthur, il quale con il pieno appoggio di Washington esercita pressioni sul governo di Yoshida per arrivare a un trattato di pace bilaterale fra Tokio e gli Stati Uniti.

Per conseguenza la «energica azione» di Mac Arthur il quale, per facilitare la strada verso tale obiettivo, sta eliminando anche quelle pallide parvenze di regime democratico che erano state instaurate nel Giappone, sono seguite con attenzione.

Significativo è a questo proposito un odierno articolo del «Times» estremamente critico, sul provvedimento che Mac Arthur ha obbligato il Governo di Tokio a prendere e per il quale tutti i componenti della direzione del Partito comunista giapponese vengono dichiarati fuori legge e trattati come banditi. Il *Times* fa rilevare come si sia arrivati a porre, come pretesa base legale di questo provvedimento, nientemeno che un articolo della dichiarazione di Postdam con il quale si escludono dalle cariche pubbliche, gli esponenti delle cricche «militaristiche e nazionalistiche che spinsero il Paese all'aggressione, e i membri delle società segrete terroristiche».

Un portavoce del Governo Yoshida contemporaneamente dichiarava che, su ingiunzione di Mac Arthur, il Governo giapponese stava studiando a parte le modalità per mettere il Partito comunista stesso fuori legge, mentre, commenta il *Times* «La Costituzione prescrive che la libertà di pensiero e di coscienza debba essere inviolabile e che le libertà di riunione, di associazione, di parola e di stampa, debbano essere garantite».

«Pochi credono che il Partito comunista sarà indebolito da queste misure» sottolinea il *Times* il quale continua: «Il dilemma in cui le autorità americane si sono cacciate si aggrava sempre più. La proibizione delle dimostrazioni comuniste e sindacali della scorsa settimana, era assolutamente incostituzionale in base alla legge giapponese. Ora, per ordine del Quartiere Generale di occupazione, questa proibizione diviene permanente. Sino a sabato scorso Mac Arthur fece ogni sforzo per persuadere la polizia giapponese a proibire le dimostrazioni senza attendere ordini precisi dal Comando americano. Ma la polizia si rifiutò di prendere una simile azione, continua il *Times*, e alla fine, dopo che le pressioni più forti furono esercitate, la polizia dovette accettare di prendersi la responsabilità di proibire i comizi comunisti ma pubblicamente essa dichiarò di farlo perchè obbligata».

Inoltre, rileva il *Times* in tutto il Giappone la polizia ha chiesto alle autorità americane il permesso di rendere i fucili con i quali da loro è stata obbligata ad armarsi e ciò per timore di incorrere nella giusta reazione e nell'odio del popolo.

«Nei circoli più autorevoli di Tokio — continua il *Times* — si dichiara che tutti gli sforzi devono essere fatti per impedire al presente Governo di ricostituire la polizia speciale segreta con la scusa del pericolo comunista. In tutto il Giappone c'è oggi il timore che, dato il pieno appoggio delle autorità americane, niente potrà evitare il risorgere nel Paese del vecchio regime totalitario. La soppressione di ogni libertà è ritenuta certa. Un aspetto interessante della situazione è che malgrado tutte le pressioni esercitate sul Governo giapponese perchè prendesse tutte le misure contro i comunisti, il generale Mac Arthur è stato obbligato lui a fare la prima mossa».

Del Giappone gli Stati Uniti si servono come della Germania nel loro tentativo di far saltare la zona della sterlina. Il *Daily Telegraph* oggi in un lungo articolo esamina il pericolo grave che rappresenta oggi per l'economia britannica la concorrenza spietata della Germania e del Giappone spinti dagli Stati Uniti ad una politica di Dumping realizzato con uno schiavismo operaio. Le industrie tessili giapponesi, rileva il *Daily Telegraph*, hanno già conquistato i mercati britannici dell'India e del Pakistan e stanno facendo progressi notevoli in tutta l'Africa orientale e nel Medio Oriente. Per dare un'idea della minaccia giopponese il *Daily Telegraph* rileva che nella stessa Manchester, capitale dell'industria tessile britannica, è oggi possibile trovare colonate giapponesi a prezzi nettamente inferiori a quelle nostrane.

CARLO DE CUGIS

DEPUTATI E MINISTRI SOTTO ACCUSA VISTI DALLA TRIBUNA STAMPA

"Non rubate la crusca ai muli„

E' stata la rotta più clamorosa che un partito politico italiano abbia mai conosciuto, una vera «Waterloo» per De Gasperi e i suoi. Non meravigli lo stile militaresco: ad esso si era richiamato anche il presidente del Gruppo parlamentare dc on. Cappi nella sua dichiarazione di voto. «Quando un esercito è in marcia...» egli cominciò a dire, «Non rubate la crusca ai muli» concluse il compagno Giancarlo Pajetta.

•••

Quando l'on. La Malfa ha lasciato il banco del governo e si è recato a parlare dagli scanni di deputato — ostentando l'aria sicura di colui che da solo, con un «colpo d'ala», si appresta a rimettere in sesto tutta una situazione squinternata — nell'aula si è fatto silenzio: cosa avrebbe mai detto quest'uomo che fino ad oggi era ancora, da certuni, reputato un politico intelligente, acuto, dalle visuali larghe? Sono bastate poche parole per far crollare fragorosamente (non è una metafora) il «mito» La Malfa. E' bastato l'esordio, in cui per giustificare la sua opposizione alla commissione di inchiesta, il ministro repubblicano ha detto che «le accuse di Viola erano state portate prima fuori dell'aula». Un urlo generale. E si è cominciato a ridere.

•••

Poi il povero La Malfa ha perso completamente la testa. Invece di fare la sua dichiarazione di voto ha cominciato a rivolgere domande al Presidente della Camera, e tutte domande inutili, perchè le cose erano già state amplissimamente chiarite. Cercava di far dire a Viola, a Perrone Capano e a Gronchi quello che essi non avevano mai detto, cercava di dimostrare che era sufficiente l'inchiesta su Viola, e non c'era bisogno di quella più larga proposta dai liberali. De Gasperi, attraverso La Malfa, puntava ad intorbidare le acque, ad accettare la prima (che comunque non poteva respingere perchè rientra nei diritti di ogni deputato) per evitare la seconda. Questa era la sua botta segreta, tirata in extremis per salvare il suo partito dalla vergogna.

•••

Verso la fine della seduta Cappi e Dossetti si recarono prima a discutere con De Gasperi e Gonella al banco del governo, poi (sembravano due angeli custodi) a parlare con Gronchi. Cosa si andava preparando?

L'abbiamo saputo dopo che l'on. Viola ebbe ribadito la sua volontà, nel caso fosse stato respinto il progetto di legge liberale per la commissione di inchiesta, di chiedere l'indagine su di sè. Allora si è alzato Cappi. E Gronchi con voce solenne, quasi commossa, rivolse l'invito ad ascoltarlo. «Credo debba fare una comunicazione importante», spiegò misteriosamente.

•••

Il solito topolino sgusciò fuori dalla montagna Cappi, nel silenzio dell'assemblea affamata (erano le quattro e mezza del pomeriggio). Un topolino sghignazzante, beffardo, che ha finito di ridicolizzare l'uomo e la parte politica che gli avevano dato via libera. «Desidero dire che, se l'on. Viola non avesse ribadito la sua intenzione di pretendere l'inchiesta su di sè, l'avrebbero pretesa i nostri amici accusati». La risata è stata generale. Non conoscete la storia di quel tale che dopo essere stato trascinato a forza in un luogo ove non voleva andare, ripeteva a tutti: «Vedete? Ci sono venuto»?

•••

Concluso il dibattito, il ministro Spataro, presidente della RAI, si appartò in un eccentrico e silenzioso corridoio di Montecitorio e dettò ad un redattore della RAI stessa il resoconto della seduta. Ieri sera i radioascoltatori hanno così potuto ascoltare la voce obbiettiva della verità.

•••

Intanto sta venendo a galla un nuovo scandalo dc. Ieri mattina alla commissione dell'industria della Camera, ore si discuteva la richiesta governativa per una apertura di credito di cento milioni a favore del turismo, è risultato che l'ENIT (di cui è presidente il sig. Romani, cognato di De Gasperi) aveva comperato in blocco dalla società editrice «Anno Giubilare» al prezzo di L. 36 l'una 300 mila copie di una pubblicazione intitolata «Guida di Roma e delle principali città d'Italia». E' risultato anche che detta società, di cui è per tre quarti proprietario tale Francesco Spadaro, agricoltore, si era a sua volta fatta stampare le 300.000 copie dal Poligrafico dello Stato al prezzo di L. 18 l'una. Di fronte al compagno Faralli che lo accusava di aver regalato in tal modo 5.400.000 lire, il Romani prima ha tentato di negare il fatto, ma, dopo le insistenze dei deputati d'opposizione, ha finito con l'ammetterlo.

•••

E la danza dei milioni continua.

GIORGIO COLORNI

Il dito nell'occhio

Proverbi democristiani

La farina del Bonomi va tutta in crusca.

RAI salomonica

Il giornale radio nel riferire la discussione sullo scandalo Viola, si è limitato a dire che Viola ha parlato per alcune ore facendo affermazioni che certi condividono e che certi altri non condividono.

Sembra che la salomonica affermazione debba attribuirsi al fatto che il Presidente della RAI è l'onorevole Spataro il quale — s'intende — non condivide le affermazioni dell'on. Viola.

Canzonetta

Tra i Bonomi e le viole
gli Spatari stanno bene.
Noi vogliamo tanto bene
al La Malfa difensore.

Il fesso del giorno

«L'Italia ha eliminato il grave problema post-bellico della fame grazie alle importazioni finanziate dall'ECA e grazie all'incremento della produzione agraria favorito dagli aiuti Marshall». *Da una dichiarazione di Harr Mc Clelland.*

ASMODEO

CONFERMATA LA VISITA DI LEOPOLDO A ROMA

Il re collaborazionista sarà domani da Pio XII

Saranno discusse le possibilità di ritorno sul trono - Il socialcristiano Duvieusart formerà un governo monocolore

BRUXELLES, 7. — La voce di una prossima visita di Leopoldo a Roma, dove il re collaborazionista intenderebbe esaminare in un colloquio con Pio XII il problema del suo ritorno sul trono, dopo la esigua maggioranza raggiunta dai suoi sostenitori socialcristiani nelle elezioni di domenica scorsa, è stata oggi confermata ufficialmente. Leopoldo giungerà a Roma venerdì con tutta la famiglia e la motivazione ufficiale del suo viaggio è quella che il re renderebbe la prescritta visita giubilare dei pellegrini.

Viene anche confermato che Leopoldo sarà ricevuto, nel corso del suo soggiorno presso l'Ambasciata del Belgio nella Santa Sede, da Pio Pio XII. Il Vaticano, come è noto è una delle principali forze che sostengono il ritorno del re collaborazionista sul trono e si ritiene che il problema sia stato a suo tempo discusso col Pontefice dal cardinale primate del Belgio, Van Roey, leopoldista ad oltranza, che ha visitato Roma recentemente.

Leopoldo, ultimo monarca cattolico al mondo, è al tempo stesso il candidato dittatore del Belgio e il suo ritorno sul trono dovrebbe rappresentare una svolta del paese verso un regime clerical-fascista.

Intanto Jean Duvieusart, ardente leopoldista e socialcristiano, è stato incaricato a Bruxelles di formare il nuovo governo ed ha iniziato immediatamente le consultazioni. Non sono previste trattative con altri partiti, poichè i socialcristiani, nonostante la loro debole maggioranza, avrebbero deciso di governare da soli. Il governo monocolore dovrebbe quindi essere varato in serata o al massimo domattina.

Il governo in questione dovrebbe, nei propositi dei socialcristiani, ottenere dal Parlamento l'abrogazione della legge che vieta a Leopoldo di regnare, onde richiamare immediatamente il re sul trono.

I leopoldisti, tuttavia incontreranno numerosi ostacoli nell'attuazione di tale programma, sia per l'opposizione degli altri partiti in Parlamento, sia per la decisa avversione delle masse lavoratrici al ritorno del re. Sembra che anche i socialdemocratici siano decisi ad opporsi ad un ritorno incondizionato di Leopoldo o il «leader» socialdemocratico Paul Henry Spaak scrive oggi su «Le Peuple» che i leopoldisti sarebbero «semplicemente pazzi» se si arrischiassero a riportare il re sul trono valendosi soltanto della tenue maggioranza.

Spaak afferma poi che il partito socialdemocratico continuerà la lotta già iniziata.

Tutti i compagni Senatori senza eccezione sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di domani, 9 corr.